

mia persona facevano? Ed ohimè quanti odii, quante inimicizie non mi procacciarono invece le tue innocenti facezie? Quanti mustacchi mi si arricciarono contro! Quante importanze mi dichiararon la guerra! Ed oh chi tutte potesse intendere le imprecazioni ed i nomi, che al nome mio s'accompagnano!

Ma di sì devota, di sì fida, di sì illimitata mia servitù, di tanta abnegazione di me medesimo, quale sì ampia, sì larga mercede m'hai dato? Ahimè! il contento artigiano, che batte per suo conto in su l'incudine il martello, e m'introna, mentre a te scrivo, l'orecchio; l'allegro battelliero, che sotto alle basse mie finestre mi consola della cotidiana armonia ed intuona

Cossa serve tantè mode,

aspettando in quel caro ozio canoro, chi lo rilevi; l'ultimo de' tuoi stessi donzelli raccorranno ben eglino in fine della settimana o del giorno il frutto non contrastato de' loro onesti sudori. Ma io da te qual altro frutto che di bugiarde promesse, o di lusinghieri e sterili accenti ho raccolto? Tradita fu la mia fede, ogni mia speranza ingannata. E ancora io t'amo, a te sacra è ancor la mia vita? Perchè piuttosto non t'odio e altrove le mie cure e il mio amore non volgo? Ed oh quante volte nel dolore del mio disingan-